

Egli da schiavi ci ha resi suoi Figli (S. Agostino)

Osea 11.1-11

- 1 Quando Israele era giovinetto, io l'ho amato
e dall'Egitto ho chiamato mio figlio.
- 2 Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me;
immolavano vittime ai Baal, agli idoli bruciavano incensi.
- 3 Ad Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano,
ma essi non compresero che avevo cura di loro.
- 4 Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore;
ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia;
mi chinavo su di lui per dargli da mangiare.
- 5 Ritorrerò al paese d'Egitto, Assur sarà il suo re,
perché non hanno voluto convertirsi.
- 6 La spada farà strage nelle loro città, sterminerà i loro figli,
demolirà le loro fortezze.
- 7 Il mio popolo è duro a convertirsi: chiamato a guardare in alto
nessuno sa sollevare lo sguardo.
- 8 Come potrei abbandonarti, Efraim, come consegnarti ad altri, Israele?
Come potrei trattarti al pari di Admà, ridurti allo stato di Zeboìm?
Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione.
- 9 Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Efraim,
perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò nella mia ira.
- 10 Seguiranno il Signore ed egli ruggirà come un leone:
quando ruggirà, accorreranno i suoi figli dall'occidente,
- 11 accorreranno come uccelli dall'Egitto, come colombe dall'Assiria
e li farò abitare nelle loro case. Oracolo del Signore.

Durante i difficili quaranta anni di preparazione nel deserto si forgiò una nuova generazione che non soffriva ormai il complesso dell'oppressione a causa della schiavitù.

Erano nomadi, con la libertà del vento, abituati alle inclemenze del tempo, forgiati nella lotta e nella guerra, temprati dalle costanti minacce di morte ed affinati all'ardente sole del deserto.

Arrivano al Monte Nebo, contemplano la maggiore sfida che la terra avesse proposto all'uomo: la sua conquista.

Questa terra non è altro che un immenso deserto pietroso, con un sole bruciante.

Allora, i figli di Abramo, con lacrime ed emozione nei loro occhi scoprono: “ la terra in cui scorre latte e miele, la più bella di tutte le terre” (Es. 20.6)

Attraverso la fede riescono a scorgere quello che è invisibile ai loro occhi.

Per loro è solo e semplicemente “ La terra che Dio aveva promesso ai loro padri” questo basta a loro.

È valsa la pena affrontare questo lungo cammino, piuttosto che rimanere nell’oppressione e nella sofferenza dell’Egitto.

Mosè sa che il suo compito è finito ed è il tempo di trasmettere tutto ciò che sa al suo successore.

Sulle alture del PISGÀ di fronte alla terra tante volte sognata, muore, prima che i suoi piedi si bagnino sulle acque del fiume Giordano.

Dopo aver compiuto il difficile compito di guidare un popolo di dura cervice, per un ingrato deserto per quaranta anni, deve essere sostituito da un altro uomo carismatico.

A Mosè non toccava fare tutto; egli era un semplice strumento del piano salvifico.

La scrittura sintetizza la sua figura e la sua missione:

Il più grande dei profeti (Num 12, 7-8)

Il più glorioso di tutti gli uomini e il più amato da Dio (Sir 45.1-6)

Riassume l’Antico testamento(Mt 17,3)

Il servitore di Dio (Gs 1.7) e l’uomo più umile che sia esistito (Num 12.3)

Cfr. Preghiera di Mosè al Monte Nebo

Giosuè, figlio di Num, fu scelto da Dio per succedere a Mosè come capo di Israele.

Investito da questa carica, dopo che Mosè gli impose le mani, ha la missione di introdurre e stabilire il popolo nella terra promessa, trasformandosi così in figura e annuncio della missione di Gesù.

Le tristezze e le pene della schiavitù in Egitto si trasformarono in canti di gioia. Le paure e le angosce del deserto si trasformarono in speranza tangibile.

Nella conquista dobbiamo notare che il dono della terra non è un regalo gratuito che si riceve passivamente.

Israele contribuisce attivamente alla sua acquisizione: lavoro arduo e pericoloso che si irriga col sangue prima di raccogliere il frutto del possesso.

Il suo prezzo costa molte vite, escursioni pericolose, precedute da rischiose esplorazioni.

Così sono i doni di Dio: chiedono che l’uomo contribuisca nella parte che gli compete.

Israele è cosciente di ciò. Sa che Dio gli consegna la terra, ma anche deve guadagnarla palmo a palmo.

Dio non fa niente da solo

Così come per benedire tutte le nazioni volle avere bisogno di Israele. Nella conquista sarà assolutamente necessario l’intervento diretto del popolo. La forza è di Dio, ma lo strumento è l’uomo.

Da quando Dio riposò l'ultimo giorno della creazione, affidò all'uomo l'opera delle sue mani.

“Sottometti la terra e dominala”, ripete ora Dio al suo popolo. Certamente Egli lo guida ma all'uomo tocca sottometterla, il raccolto di questa terra è sempre preceduto dal sudore della fronte dell'uomo.

Conquista progressiva, possesso difficile, piena di pene e di pericoli, lenta e laboriosa.

Compiuta unicamente da quegli uomini di Israele che erano stati per quaranta anni nell'immenso deserto.

Quaranta anni, nella mentalità biblica, equivalgono ad una generazione.

Tutta una vita è necessaria per poter addentrarsi nella terra promessa.

Solo dopo che una generazione ha errato nel deserto, è allora che si presenta la terra promessa.

Sintesi:

Dio ha fatto tutto ciò che l'uomo non può fare, ma non lo supplisce in quello che questo può realizzare.

Con l'insediamento di Israele nella terra di Canaan, inizia una nuova forma di vita del popolo.

Gli israeliti passano dalla vita seminomade alla sedentaria e nonostante questo cambiamento tanto radicale della sua esistenza, Israele continua ad essere fedele all'alleanza del Sinai.

Da notare: la fedeltà di Israele non si deve ai suoi meriti ma alle sue forze; solamente a Dio è dovuto il fatto di poter continuare ad essere fedele e al suo servizio.

Solo Lui è capace di questa meraviglia.

Traccia per la condivisione:

1. Io sono il Signore Dio tuo che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto dalla condizione servile . (Es. 20,2)

Salmo 43

Dio, con i nostri orecchi abbiamo udito.....

Tu ci hai salvati dai nostri avversari

2. Mosè sa che il suo compito è finito ed è il tempo di trasmettere tutto ciò che sa al suo successore. Occorre cercarlo, riconoscerlo, aiutarlo..... (Giosuè)
3. La terra promessa non è un regalo gratuito.
Israele contribuisce attivamente alla sua acquisizione
Così sono i doni di Dio e chiediamo che l'uomo contribuisce nella parte che gli compete. Raccontare la propria esperienza e condividerla.....
4. Cos'è la terra promessa?

Preghiera di Mosè

sul monte Nebo (Deuteronomio 32,48-52)

Signore Dio, perché?

Ho attraversato il deserto alla guida del tuo popolo

affrontando fatiche, ribellioni e pericoli;

ho sofferto per esserti fedele

sopportando tradimenti e sconfitte...

e tu adesso mi dici: “ Morirai su questo monte!”

Signore Dio, perché?

Ti ho servito fedelmente:

ho trasformato un’accozzaglia di gente in un popolo a te consacrato...

e tu adesso mi dici:

“Non entrerai nella terra promessa”.

Non è facile capirti, Signore Dio!

Per cinque volte tentati di resistere alla tua chiamata davanti al roveto ardente; con tanta più forza

vorrei oppormi oggi alla tua volontà.

Non ti capisco, Signore Dio,

come non ti capivo allora quando, disarmato,

mi inviasti contro il Faraone potente.

Non ti capisco!

Mi ero illuso di poter esigere qualcosa da

Te per averti fedelmente servito...invece!

Non ti capisco ma ti credo: tu sei Dio, il Signore.

Morirò su questo monte

certo che le tue misteriose strade

mi porteranno alla felicità.

Davanti al roveto ardente

accettai le tue difficili vie.

Ero un fuggiasco incapace di parlare

e mi hai fatto diventare un condottiero.

Anche oggi, a fatica, ti dico di sì...

Signore Dio, cosa mi farai diventare?

Preghiera dell’anziano

Signore, insegnami ad invecchiare!

Convincimi che la comunità non compie alcun torto verso di me, se mi va esonerando da responsabilità; se mi ha indicato altri a subentrare al mio posto.

Togli da me l’orgoglio dell’esperienza fatta, e il senso della mia indispensabilità.

Che io colga, in questo graduale distacco dalle cose, unicamente la legge del tempo, e avverta, in questo avvicendamento di compiti, una delle espressioni più interessanti della vita che si rinnova sotto l’impulso della Provvidenza.

Fa’, o Signore, che io riesca ad essere ancora utile al modo, contribuendo con l’ottimismo e la preghiera della gioia al coraggio di chi è di turno nelle responsabilità, vivendo uno stile di contatto umile e sereno con il mondo in trasformazione, senza rimpianti sul passato, facendo delle mie sofferenze umane un dono di riparazione sociale.

Che la mia uscita dal campo d’azione sia semplice e naturale come un felice tramonto di sole.

Perdona se solo oggi, nella tranquillità, riesco a capire quanto tu mi abbia amato e soccorso.

Che almeno ora io abbia viva e penetrante la percezione del destino di gioia che mi hai preparato, e verso il quale mi hai incamminato dal primo giorno di vita.

Signore, aiutami ad invecchiare così.

Amen

P. Giacomo Perico S.J.